Anno VI - 1853 - N. 332

L'OPINIONE

Sabbato 3 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 2 DICEMBRE

BROGLI ELETTORALI

Il ministro Rattazzi ha avuto la dabbenaggine di dirigere agli ufficiali dell'ordine giudiziario una circolare, intorno alle prossime elezioni, la quale non piace all'*Armonia*. Figuratevi che scandalo: in essa si raccomanda a'pubblici funzionari di opporsi ai colpevoli raggiri e di comportarsi convenevolmente nelle attuali contingenze. Non è questo un segno evidente del dispotismo ministeriale? Con una di queste circolari rimane ancora la libertà del proprio voto?

A lagio, signori. Noi reputiamo che il governo debba, anche nel proprio interesse, astenersi dall'influire sulle elezioni: ma ciò toglie ch'esso non possa più avvertire gli impiegati dei pericoli che corre la libertà, che non possa ricordar ad essi il loro dovere ed eccitarli a sorvegliare le mene dei partiti estremi?

La condotta degl'impiegati nelle elezioni è tracciata dal loro dovere. Il governo non la prescrive; ma rammemora il dovere che hanno; non dà ad essi i bollettini col nome del candidato, ma li pone in guardia contro i raggiri. Vorreste ricusare al governo questo diritto? Vorreste impedirgli di mettersi in relazione coi suoi funzionari?

Stimate lecite le mene e le insinuazioni calunniose fatte in vostro favore, e pretendete impedire al governo di difendersi per mezzo de' suoi ufficiali? In tal caso il ministero si troverebbe in condizione peggiore dei partiti, poichè questi avrebbero libera l'azione, ed esso inceppata; potrebbero spargere le più strane notizie, accreditare le voci più false, ed esso non avrebbe mezzo di smentirle e di far conoscere la verità.

Il governo influisce sulle elezioni, allorchè imponesse i candidati e volesse costringere gl' impiegati a dare a quelli il loro suffragio. Il nostro ministero non si comporta in siffatta guisa, sia perchè contraria ai suoi principii, sia perchè lederebbe la coscienza dei pubblici funzionari.

E che così sia, ne conviene pure l'*Armonia*, la quale dopo aver lamentato nella seconda colonna della prima facciata, che non v'ha più libertà del proprio voto, scrive nella terza colonna: « Ma ridetevene, signori impiegati, giacchè il vostro voto « dee essere segreto. L'urna elettorale vi « ripara dalle ire dei nostri despoti. »

L'*Armonia* ha proprio il monopolio delle contraddizioni e delle assurdità. Il voto è libero o dipendente? Se è libero, perchè chiamate dispotica la circolare del ministro Rattazzi? Se dipendente, perchè accarezzate gl' impiegati e li incoraggiate a votare contro il ministero?

Spingendo i funzionari a dare i loro suffragi all' opposizione reazionaria non riconoscete voi stessi che il ministero non vincola nè scema punto la loro libertà? Che valgono quindi le vostre censure?

Gl'impiegati comprendono del resto i loro interessi, senza che l'*Armonia* li rammemori. Perchè potessero illudersi conveniva che il partito reazionario attendesse di qualche settimana ad annunziare che, giunto al potere, imprenderebbe la *purgazione dei pubblici funzionari*. Voi l'avete confermato, e speriamo non ve ne ritratterete. Che hanno dunque ad attendere gl'impiegati dalla reazione? La perdita dell'impiego e la miseria. Quest' avvenire è poco seducente e siamo persuasi che non alletta alcun ufficiale dello stato. Maggior prudenza ci voleva, signori, per conseguire qualche profitto: ora che avete manifestato il vostro secreto intendimento, le vostre arti non possono più ingannare gl' impiegati.

Ma che è mai la circolare Rattazzi, in confronto delle circolari arcivescovili e vescovili? L'*Armonia* riproduce la circolare diretta a' parochi dall'arcivescovo di Ciamberì, del prelato il quale è in voce di più moderato de'suoi colleghi.

Ebbene, come caratterizza i liberali?

« Gli uomini *irreligiosi*, egli scrive, sono « oggidì di un'incredibile attività; *si uni-« scono in società segrete*, hanno per essi « l'audacia e tutti i vantaggi dei brogli. »

Che sono le avvertenze del ministro Rattazzi appetto di tali insinuazioni? Vi pare onesto l'appellare irreligioso tutto un partito, anzi la grande maggioranza delle popolazioni, poichè è questa grande maggioranza, che osteggia il partito clericale? Mons. Billet trasporta la quistione sopra un altro terreno: la lotta non sarebbe più fra liberali e reazionari, ma fra uomini irreligiosi e cattolici: e tali cose non solo si scrivono, ma si ordina di proclamare dal pergamo.

Noi riferiamo entrambe le circolari, e facciamo giudici i lettori di questa controversia; sentenzino essi da qual parte sia la moralità ed il diritto.

1.° Circolare del ministro Rattazzi diretta agli ufficiali dell'ordine giudiziario:

Torino, 26 novembre 1853.

Il guardasigilli crederebbe mancare al debito suo se per le imminenti elezioni generali non rivolgesse una parola agli uffiziali del pubblico ministero per ricordare ad essi quale sia il dovere dei membri tutti dell' ordine giudiziario, e quale abbia ad essere il loro contegno in sì gravi circostanze.

Il governo non intende certamente d' influire sul loro voto personale, che anzi altamente dichiara di volerne rispettare la piena libertà. Però non potrebbe mai tollerare che pubblici funzionari i quali, a cagione della carica che coprono, e della fiducia di cui sono dal governo onorati, possono talvolta esercitare alcuna influenza, di promuovere elezioni ostili ad esso governo, abusando per siffatto modo troppo gravemente della loro uffiziale posizione.

Non ignora poi il ministero che i partiti estremi, ugualmente avversi agli ordini costituzionali, vanno ora operando, e non rifuggono da qualunque mezzo e raggiro per falsare l' opinione degli elettori ed agitarne le mene, travisando ad ogni modo i fatti e la situazione delle cose.

Ma quantunque non sia a dubitare che il senno della nazione saprà rendere vane le male arti di cotesti agitatori, ai pubblici funzionari incumbe eziandio il positivo dovere di opporsi, per quanto sia in loro, ai colpevoli raggiri, onde potrebbe rimanere sorpresa la buonafede degli elettori e la indifferenza dei detti funzionari; a fronte di così fatti raggiri darebbe segno del loro mal animo verso il governo, a cui essi tutti devono prestare ognora una leale cooperazione.

E pertanto il guardasigilli intende che la condotta di tutti gli impiegati dell' ordine giudiziario sia dal pubblico ministero attentamente sorvegliata, e prega i signori avvocati fiscali di rendere specialmente avvisati i giudici di mandamento, i quali si trovano in più stretti rapporti cogli elettori delle campagne, di questa intenzione del governo, onde possano convenevolmente comportarsi nelle attuali contingenze.

Attenderà quindi dai signori avvocati fiscali esatto e sollecito rapporto sulla condotta di quei funzionari di ogni grado dell' ordine giudiziario, i quali, o positivamente pigliando parte alle mene ostili al governo, o negativamente tralasciando di impedirle, avranno per avventura mancato ai preaccennati loro doveri.

U. Rattazzi.

2.° Circolare dell'arcivescovo di Ciamberì, diretta a' parroci:

Ciamberì, 25 novembre 1853.

Signore,

I giornali vi fecero sapere che il 20 di questo mese fu chiusa la sessione del senato e della camera dei deputati per l'anno 1852, e che le nuove elezioni furono fissate per l'otto del prossimo dicembre. Voi avete elettori nella vostra parrocchia; essi hanno diritto d'intervenire alle elezioni; ma questo onorevole diritto suppone eziandio un dovere importante, e questo dovere è ora il caso di ricordarlo in questa circostanza ai vostri parrocchiani; perchè molti di essi potrebbero averlo dimenticato o male inteso. Voi direte loro essere obbligo di coscienza andare alle elezioni, e dare i loro voti solo a uomini commendevoli in tutti i rapporti e sinceramente religiosi; perchè infatti la religione è sovente in causa nei dibattimenti delle camere; essa è spesso messa in campo nelle determinazioni che vi si prendono. Se i suoi nemici giungono a dominarvi col loro numero e colla pericolosa loro influenza, Dio sa quali saranno le prove che dovrà subire il cattolicismo durante la sessione che sta per aprirsi. *Gli uomini irreligiosi sono oggidì d' un' incredibile attività; si uniscono in società segrete, hanno per essi l'audacia e tutti i vantaggi dei brogli.* Gli uomini onesti conservano, è vero, i loro buoni principii, il loro attaccamento alla religione e alla casa reale di Savoia; ma se non fanno nulla, se si stanno paghi a pregare e gemere in seno alla loro famiglia, e dimorano in una compiuta inazione, in un assoluto scoraggiamento, male comprendono i doveri del regime costituzionale. In questa circostanza raccomandate adunque agli elettori della vostra parrocchia a rendersi esattamente alle elezioni nel giorno fisso, e di non dare i loro voti se non a uomini onorevoli, che abbiano un' istruzione soda, una fermezza di carattere, e siano sinceramente devoti alla causa cattolica, alla costituzione, al re e al loro paese, e non a uomini ambiziosi, dalla coscienza flessibile ed elastica, che consultano solamente i proprii interessi. Se loro si propone di nominare uomini, i cui antecedenti non conoscono, prima di votare per essi, si faranno un dovere di prendere sicure informazioni presso alcune persone degne di confidenza.

Ma ricordando ai vostri parrocchiani questi principii generali, voi vi asterrete con ogni cura dal pronunziare nomi proprii; manterrete in tutta la legalità, la moderazione, la prudenza, ed eviterete a tutt'uomo ciò che potrebbe ledere la riputazione di chicchessia.

Noi vi facciamo licenza di leggere questa lettera dal pergamo per l' istruzione dei vostri parrocchiani, ma non vi aggiungerete commenti di sorta, per tema che le vostre parole siano male interpretate.

Sono con sincera devozione,

Signore,

Vostro umilissimo servo
† Alessio arcivescovo.

Riproduciamo dalla *Gazzetta piemontese* la circolare del vescovo di Pinerolo, che l'*Armonia* non ha ancor pubblicata, forse per buone ragioni:

S. M. l'augusto nostro sovrano con decreto del 20 corrente ordinava che i collegi elettorali fossero convocati pel giorno 8 dicembre (festa della Concezione di M. V. SS.), affine di provvedere alla *Nuova elezione dei deputati al parlamento nazionale*.

A quest' uopo i molto reverendi signori paroci si compiaceranno di ordinare in quel giorno la celebrazione dei divini uffizi di buon mattino per modo che i fedeli, adempiendo all' obbligo dalla chiesa prescritto, possano insieme non mancare all' altro dovere importantissimo che l'ordine e il bene religioso e sociale da essi strettamente richiedono; concorrendo cioè tutti gli elettori col proprio voto alla scelta di quella persona che ciascuno, nella propria coscienza, in faccia a Dio ed agli uomini, per onestà di carattere, per ampiezza di lumi, per esperienza delle cose, per integrità di vita, per amore costante ed operoso del vero bene della patria e della comune prosperità, crederà più opportuna a rappresentare e discutere gl' interessi non solo del collegio e della provincia cui appartiene, ma dell'intiera nazione.

In questo assai vivo e delicato argomento, nel quale per avventura potrebbero le diverse opinioni od i partiti trovarsi in opposizione fra loro, è inutile che noi raccomandiamo al senno ed alla provata prudenza del clero di questa diocesi di non immischiarsi per alcuna guisa in fatti che potessero menomamente compromettere la sublime santità dell'ecclesiastico ministero, che è ministero di concordia, di pace, di carità; solo i reverendi signori paroci, precedendo coll' esempio, faranno con precise e sollecite parole conoscere agli elettori il dovere che hanno di presentarsi al proprio collegio col nome della persona che nella loro coscienza giudicheranno di dover eleggere.

A quest'atto solenne si vincola la tranquillità, il decoro, il bene della nostra patria; richiedonsi perciò a ben compierlo i lumi e l' appoggio che derivano unicamente dal Supremo Largitore di ogni grazia, senza cui indarno edificano gli uomini; perciò esorteranno il clero ed il popolo a supplicar la clemenza di Dio onnipotente affinchè si compiaccia di concedere a ciascuno in particolare e a tutti in generale di questa diocesi e dello stato il volere ed il potere di compiere degnamente un geloso ufficio, a cui si legano tanti diritti e tanti obblighi religiosi e cittadini. Quindi tutti i sacerdoti nei tre giorni precedenti le elezioni aggiungeranno nella messa e nella benedizione del SS. Sacramento, ove questa sia per compartirsi in qualche chiesa, l'orazione *de Spiritu Sancto*.

Se poi dalla civile autorità si richiedesse la provvisoria occupazione di alcuna chiesa per la congrega elettorale, i molto reverendi signori paroci sono autorizzati ad assecondarne la domanda.

Pinerolo, 26 novembre 1853.

† Lorenzo vescovo.

Per ordine di monsignore
D. C. Alladio *segr.*

La presente notificanza sarà fatta conoscere dal pulpito ai fedeli e si terrà poi affissa in sacristia sino dopo le elezioni. Quindi si conserverà negli archivi.

CHI DOPO CAVOUR?

La *Voce della libertà* dice agli elettori che debbono creare un parlamento, senza un Cavour, un Ponza di San Martino, un Lamarmora, un Rattazzi.

La *Voce* è padrona di dare agli elettori i consigli che le piace, come gli elettori sono padroni di non seguirli e di votare secondo la loro coscienza.

E noi teniamo per fermo che non li seguiranno, se la *Voce* persiste a tacere intorno agli uomini che debbono succedere al ministero attuale.

Il governo non è cosa da trastullo: i cittadini sono in diritto di sapere chi andrebbe in luogo di Cavour e di Rattazzi, nel caso che questi dovessero ritirarsi, perchè non è indifferente per essi il conoscere le persone chiamate ad amministrare i loro averi ed a moderare le sorti della patria.

Pubblichi la *Voce* la lista del nuovo ministero, e vedremo fin dove giugne la sua accortezza politica; ma tacendo, fa nascere il sospetto, che non sappia neppur essa chi sostituire a Cavour, a meno che non voglia comporre un ministero presieduto dall'avv. Brofferio, nel qual caso si avrebbe un progresso sensibile. Peccato che il paese non voglia di siffatti progressi!

LISTE ELETTORALI

Sebbene incompleto diamo questo primo elenco dei candidati, proposto dai comitati costituzionali liberali de' vari collegi del Piemonte.

Mancano quelli della Liguria, Savoia e Sardegna; speriamo che almeno quelli delle prime due provincie ci giungeranno abbastanza in tempo per essere pubblicati prima del giorno 8 corrente

Asti — Baino avv. Luigi.
Alessandria I — Rattazzi avv. Urbano.
Id. II — Mantelli cav.
Arona — Torelli maggiore Luigi.
Alassio — Favà cav. Angelo.
Avigliana — Sardi cav.
Barge — Bertini cav. dottore.
Biandrate — Beldi.
Biella-Andorno — Arnulfo cav. causid. Giuseppe.
Bioglio — Sella Gregorio.
Bobbio — Spinola march. Tommaso.
Borgo-Sesia — Carelli cav. Giacomo.
Bosco — Melegari professore.
Bra — Moffa di Lisio
Bricherasio — Malan Giuseppe.
Cairo — Corsi cav. Luigi.
Canale — Michellini Alessandro.
Caraglio — Deandreis cav. Maurizio.
Carmagnola — Benso Gaspare.
Carrù — Gastinelli Luigi.
Caselle — Sossi avv.
Castelnuovo-Scrivia — Balbi Senarega.
Castenuovo-Asti — Buoncompagni cav.
Cavour — Pallieri conte Diodato.
Ceva — Durando generale Giacomo.
Cherasco — Petitti conte Agostino.
Chiavari — Solari avv.
Chieri — Quaglia generale Zenone.
Chivasso — Crosa avv. Zaverio.
Cigliano — Farini dott. Luigi.
Ciriè — Paroletti avv. Gustavo.
Condove — Polto dott. Secondo.
Cortemiglia — Sappa barone Giuseppe.
Costigliole-Asti — Niccolini, dott.
Crescentino — Chiò prof. Felice.
Cuneo — Brunet avv.
Cuorgnè — Mautino Massimo.
Demonte — Campana generale Angelo.
Dogliani — Cassinis avv. G. Battista.
Domodossola I. — Bianchetti dott. Giovanni.
id. II. — Fantonetti.
Dronero — Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Felizzano — Bertoldi prof.
Finalborgo — Buraggi cav. Giovanni.
Frassineto — Lanza dott. Gio.
Garessio — Vicary avv. Luigi.
Gassino — Gianone avv. Luigi.
Ivrea — Bellono avv. Giorgio.
Lanzo — Genina prof.
Mede — Martini conte Enrico.
Monbercelli — Cornero avv. Giuseppe.
Mondovì — Peirone avv. Michele.
Monforte — Daziani avvocato.
Mongrando — Demarchi avv. Gaetano.
Montechiaro — Berruti avv. Ignazio.
Mortara — Colli ingegnere.
Nizza Monferrato — Bona cav. Bartolomeo.
Nizza Marittima I. — Deforesta avv. Gio.
id. II. — Avigdor Giulio.
Novi — Isola, avvocato.
Oleggio — Mazza ingegnere Andrea.
Ovada — Gilardini avv. Francesco.

Pallanza — Cadorna, avvocato.
Pancalieri — Lamarmora cav. Alfonso.
Perosa — Polliotti avv. Enrico.
Pinerolo — Brignone Giuseppe.
Pont — Gallo avv. Domenico.
Pontestura — Bronzini, avvocato.
Porto Maurizio — Airenti avv. Antonio.
Pugethéniers — Verani-Masin, cav.
Racconigi — Castelli Michelangelo.
Rivarolo (Canav.) — Demaria prof. Carlo.
Rivoli — Berti prof. Domenico.
Saluzzo — Di Monale cav. Alessandro.
Salussola — Salino conte Augusto.
S. Damiano — Richetta avv. Nicolò.
S. Martino Siccomario — Valvassori ing. Angelo.
S. Quirico — Paleocapa cav. Pietro.
Sanfront — Tonello avv. Michelangelo.
Santhià — Casanova conte Alessandro.
Sartirana — Cavallini avv. Gaspare.
Savona — Astengo avv.
Serravalle — Rossi cav.
Sospello — De-Alberti colonnello Giac.
Spigno — Gianolio avv.
Stradella — Broglio Emilio.
Strambino — Somis colonnello Aristide.
Susa — Agnès Matteo consig. di cass.
Torino I. — Cavour conte Camillo
II. — Pallavicini-Triulzio Giorgio.
III. — Galvagno avv. G. Filippo.
IV. — Notta avv. Gio.
V. — Bolmida Luigi.
VI. — Miglietti avv.
Tortona — Farina avv. Paolo.
Trino — Bezzi prof.
Utelle — Brunati commend.
Valenza — Annoni conte.
Varallo — Vimercati conte.
Varzi — Mazza avv.
Ventimiglia — Ricotti cav. Ercole.
Vercelli — Ara avv.
Verrès — Marco avv. Domenico.
Vigevano — Arconati marchese.
Voghera — Pezzani avv.

Il conflitto clericale a Friborgo. Nel 1850 si radunarono diverse volte i vescovi cattolici delle provincie renane per intendersi intorno a diverse pretese che essi volevano mettere in campo, contro i rispettivi governi, in oggetti che hanno relazione alla disciplina ecclesiastica, sulle quali le leggi esistenti, antiche consuetudini e concordati avevano dato una ragguardevole ingerenza al governo civile. L'adunanza dei vescovi formolò allora le sue pretese in alcune memorie presentate ai governi, e le medesime, come è costume dei clericali, non si limitavano a domande ragionevoli e convenienti tanto nell'interesse dello stato, come in quello della religione, ma si estesero sopra punti che alcun governo non avrebbe potuto concedere senza abdicare ad una parte essenziale dei diritti di sovranità. I governi delle provincie renane potevano tanto meno ammettere queste pretese, in quanto che essendo i loro stati abitati promiscuamente da cattolici e protestanti, e in molte parti essendo preponderante il numero di questi ultimi, non potevano permettere che il clero cattolico, e in generale i cattolici assumessero una posizione privilegiata ed indipendente a fronte del governo. I vescovi del Reno sostanzialmente non pongono in campo altra pretesa che quella di costituire col loro clero un corpo affatto indipendente dello stato; coll'assumere la dignità vescovile essi credono di essersi spogliati della qualità di sudditi del paese, e vorrebbero trascinare nella loro defezione tutto il clero da essi dipendente, anzi tutti i cattolici sotto il pretesto di religione e di primato papale. Questa singolare pretesa è tanto più sentita nei paesi ove i cattolici sono misti di protestanti, e ove i medesimi fanno un singolare contrasto colla sommissione del clero protestante alle leggi del paese e all'autorità civile.

Le pretese concertate dai vescovi renani furono comunicate dall'arcivescovo di Friborgo al governo badese in un memoriale apposito nel febbraio 1851. I rapporti della chiesa cattolica sono regolati in quel granducato dalle leggi del 21 ottobre 1803 e 14 maggio 1807, come anche del decreto 30 gennaio 1830, pubblicato in seguito a speciali accordi presi cogli altri governi degli stati appartenenti alla provincia ecclesiastica del Reno superiore. Le disposizioni contenute in queste leggi rimasero in attività senza interruzione sino ai nostri tempi, e furono scrupolosamente osservate anche dalle autorità superiori ecclesiastiche cattoliche. Solo dietro il movimento del 1848 credette il clero vescovile di poter domandare maggiore libertà ed indipendenza dal governo civile nell'esercizio delle sue funzioni, nè il governo fu alieno dal prendere in considerazione tale domanda in ciò che aveva di equo, conveniente e conforme alle idee dei tempi. Infatti il governo badese, dopo maturi riflessi, in data del primo marzo 1853 emise alcune disposizioni, nelle quali si faceva ragione ad alcune domande arcivescovili e sopra altre richiese ulteriori spiegazioni all'arcivescovo. Ora, come fu accolta da quest'ultimo questa accondiscendenza del governo badese?

La risposta possiamo rilevarla dalla recente pastorale pubblicata dallo stesso arcivescovo:

« Le vigenti leggi, scrive egli, non lasciavano al vescovo che un piccolissimo resto del potere ecclesiastico, il quale non era sufficente per governare la chiesa secondo i canoni, e la sua grave responsabilità. » . . . . « Solo quando nei maggiori stati della Germania fu fatta negli ultimi tempi giustizia, da lunga tratta negata, domandammo anche noi questo diritto della nostra chiesa. Proponemmo il nostro memoriale il 5 febbraio 1851 al supremo governo, che in evasione del medesimo emanò le note risoluzioni del marzo 1853, nelle quali le proposte dei vescovi furono respinte in tutte le parti essenziali, e si mantennero gli antichi rapporti. »

Così l'arcivescovo trasforma le sue pretese in diritto, e le concessioni fatte dal governo in un rifiuto. Il prelato probabilmente incoraggiato dell'arrendevolezza del governo sopra alcuni punti, certamente assai importanti, crede che non abbia che a domandare ancora per ottenere di più. Ma per parte del governo erasi esaurito tutto ciò che si poteva concedere senza eccedere i limiti, dai quali non può discostarsi l'autorità civile senza aprire la porta a maggiori disordini e conflitti, e disarmarsi in faccia alle esorbitanti pretese dell'alto clero.

La questione più importante versa sulla nomina dei parroci. Il governo appoggiato alle vigenti leggi ha sempre esercitato e pretende ancora di esercitare il diritto di presentazione alle parocchie vacanti della provincia ecclesiastica, le quali sono in numero di 800. Ora l'arcivescovo non vuole più riconoscere questo diritto se non per quelle parocchie che il sovrano può dimostrare di aver fondato coi propri mezzi o con quelli dello stato. L'arcivescovo pretende che al sovrano non spetta sulle altre alcun diritto di patronato, e che per conseguenza egli vuole avere interamente libero il diritto di nomina. Infatti l'arcivescovo ha fatte delle nomine ad alcune parocchie senza attendere alle proposte del governo, e il governo badese dal suo canto non le ha riconosciute valide e ricusò di consegnare agli eletti dell'arcivescovo le rendite delle parocchie. Si vede che la religione è fuori di questione; è il diritto di presentazione alle parocchie, un diritto che il governo esercita da più di quarant' anni, e che avrebbe acquistato se non altro coll'usucapione. Ma dall'ambizione vescovile, che vuole sottrarre il clero subalterno affatto all' influenza del governo, si adoperano tutti i mezzi per raggiungere lo scopo e si usurpano persino i diritti acquisiti e che non sono per nulla in contraddizione coll'esercizio del culto.

Infatti l'arcivescovo di Friborgo dichiara nella suddetta pastorale che la sua massima in simili conflitti è la seguente:

« La nostra santa chiesa c'insegna l'obbligo di ubbidire ai poteri legittimi soltanto in cose permesse. Il cristiano può ricusare l'ubbidienza al potere civile, quando questo comanda qualche cosa d'illecito, per il solo motivo che ciò è vietato da Dio, e che si deve ubbidire più a Dio che agli uomini. »

Se il governo badese avesse imposto all'arcivescovo di Friborgo di bombardare, appiccare, fucilare i sudditi del granducato, di esercitare a suo nome le più atroci vendette politiche, come è succeduto e succede tuttavia sotto il paterno regime del governo pontificio, comprenderemmo come l'arcivescovo si scansasse da simile incarico allegando che a Dio, alle sue leggi di umanità e perdono, si debba ubbidire più che agli uomini e alle loro leggi di ferocia e di vendetta. Ma trattasi soltanto nella nomina di un curato di osservare una forma che è in corso da quasi cinquant'anni senza che ne sia derivato nè inconveniente nè conflitto; trattasi dell' esercizio di attribuzioni del potere civile, che all' arcivescovo piace bensì di ammettere in qualche cosa, ma che ricusa in molti altri.

La parte più essenziale del conflitto ecclesiastico nel badese non è quindi altro che l'ambizione dell'arcivescovo di nominare i parroci della diocesi senza il consueto intervento del governo. Ancora se questo intervento fosse stato causa di chiamare talvolta uomini indegni alle funzioni ecclesiastiche, l'arcivescovo sarebbe giustificato di rifiutare in qualche singolo caso i candidati presentati dal governo. Ma in simili circostanze il conflitto verterebbe sulle persone e non mai sulla massima. Sostanzialmente l'arcivescovo o piuttosto sotto il suo nome i gesuiti hanno l'intenzione di crearsi nel basso clero colla nomina non controllata dal governo agli ufficii ecclesiastici una falange devota e ligia al gesuitismo, una massa compatta di aderenti pronti a sostenere le usurpazioni politiche della santa sede colle armi della religione.

L'energica resistenza del governo badese ha mandato a vuoto sino ad ora questo tentativo, e crediamo che le multe e il carcere inflitto agli ecclesiastici, che appoggiati all'autorità di un arcivescovo si fecero lecito di violare le leggi del paese, avranno maggiore effetto che le impotenti scomuniche lanciate dall'arcivescovo, e che i sussidii e gli indirizzi che provengono a quest'ultimo dai clericali da altri paesi e specialmente dalla Francia e dall'Austria, non avranno altro effetto che di far perseverare quel governo nell'energica sua resistenza alle usurpazioni clericali.

La campagna che l'arcivescovo di Friborgo ha intrapreso contro le leggi del proprio paese non è nulla di nuovo nella storia delle pretese clericali, anzi forma un esatto riscontro colle esorbitanze dell'arcivescovo Fransoni in Torino. Variano gli argomenti del conflitto a seconda dei paesi e delle circostanze, ma in nessun luogo la gerarchia cattolica è contenta della posizione fatta dalle leggi e dalle necessità politiche, in tutti i paesi vi è da usurpare, da pretendere; se non è una cosa è l'altra, o quando la debolezza od accondiscendenza di qualche governo si è lasciata indurre a qualche concessione, i clericali ne acquistano baldanza e passano ad altre più esorbitanti pretese. La fazione clericale non conosce nè patria nè interessi nazionali, ma ha soltanto di mira la dominazione universale di Roma sotto il pretesto di religione, e ai governi, che non vogliono dare in balìa la propria esistenza ed indipendenza a quella fazione, altro non rimane che di opporre la più energica resistenza alle di lei usurpazioni, e di riprendere le concessioni fatte nei momenti di debolezza, e col desiderio di conciliazione, a cui così male corrisponde la fazione stessa.

Affari d'Oriente. Abbiamo nel foglio di ieri riportato un articolo del *Journal des Débats* nel quale vorrebbesi far credere, che l'Austria si adoperi per far aggradire alle potenze un nuovo progetto di componimento per cui la soluzione della differenza turco-russa sarebbe lasciata alle trattative dirette dei due governi interessati. Il *Siècle* ha invece su questo oggetto un' altra versione, e pretenderebbe che il progetto dell' Austria sia quello di convocare a Parigi od a Londra un congresso europeo al quale sarebbero invitate la Russia e la Turchia, e mediante il quale, se non si riuscisse ad accomodare la differenza, spererebbe l' Austria di riuscire almeno a svincolarsi dalle braccia della Russia ed a togliersi dal mal passo a cui fu condotta dalla soverchia subordinazione mostrata verso dello czar.

Quale dei due sia il vero progetto dell' Austria noi non sappiamo, solo ci pare più probabile quello accennato dal *Débats* siccome quello che consisterebbe in un ulteriore buon ufficio tentato a pro della Russia, dalla quale sarebbe adesso illusorio il pretendere che l' Austria pensasse a svincolarsi.

Una tale illusione pare che vada scemando anche in Inghilterra, se almeno vogliamo giudicarlo dal contegno della stampa che meglio rappresenta l' opinione pubblica. Lo stesso *Times* non annovera più la speranza sul contegno dell'Austria fra le tavole di salute, e se cerca di scuotere ancora una volta la pertinace persistenza degli uomini di stato austriaci, non può dirsi che conti moltissimo sull'effetto delle sue parole.

« La pace, scrive il *Times*, se può essere ristabilita, lo sarà dall' influenza combinata delle potenze e degli interessi, che devono desiderare più ancora il mantenimento della tranquillità europea che la soluzione della differenza turco-russa. Le squadre combinate d' Inghilterra e di Francia possono essere pronte a fare, come ultimo atto, una dimostrazione armata nel mar Nero; ma se qualche effetto può essere ancora prodotto dalla mediazione delle potenze neutre, ciò deve avvenire mediante l' assentimento degli stati tedeschi che combini in una risoluzione generale di far rispettare la sentenza comune.

« Noi non abbiamo alcuna ragione di credere che il conte di Buol ed il sig. di Manteuffel non comprendano l' importanza del dovere annesso alla loro posizione rispettiva e non havvi alcun motivo per temere che questi ministri a Vienna ed a Berlino debbano essere rimpiazzati da uomini di stato più docili all' influenza della Russia. Se queste due potenze, l' Austria e la Prussia, vogliono la pace, se le loro finanze sono oberate, se esse temono la rivoluzione, esse sono obbligate per tutte queste considerazioni di politica e di prudenza di far causa comune colla Francia e coll' Inghilterra per terminare la guerra resistendo con fermezza alle pretensioni della Russia e facendo rispettare i diritti della Porta. La rivoluzione minaccia l' Austria in proporzione ch' essa identifica la sua politica con quella della Russia, ed a misura che si allontana da quella dell' Inghilterra e della Francia.

« La neutralità di queste due potenze non farà che *aumentare le probabilità ed i pericoli di una guerra generale*. Questa neutralità porrebbe l'Inghilterra e la Francia nella situazione di adottare misure più attive. Se l' imperatore Luigi Napoleone, in luogo dell' imperatore Nicolò, avesse dato il segnale della guerra coll' invasione di un territorio straniero, che cosa avrebbero detto le potenze continentali nel caso in cui l' Inghilterra avesse approfittato dell' occasione per proclamarsi neutrale? Esse avrebbero in allora e giustamente supposta l' Inghilterra alleata occulta dell' aggressore.

« La neutralità non preserverà la Germania dai pericoli che solo può scongiurare la sua alleanza colle potenze occidentali. La condotta di Vienna e di Berlino in questo affare determinerà agli occhi dei sudditi austriaci e prussiani, non che delle nazioni estere, se l'Austria e la Prussia sono ancora stati indipendenti o se sono predominate dall' influenza della Russia. Se queste due potenze fanno difetto in questa crisi per mantenere l' equilibrio stabilito, esse mancano al loro dovere in faccia all' Europa ed al popolo tedesco. »

Del riordinamento dell' asse ecclesiastico secondo i principii del diritto, ed avuto il debito riguardo alle circostanze del clero e del paese.

(*Vedi i num.* 324, 325, 327, 328, 330 e 332)

§ VII.

Delle prebende canonicali e degli altri beneficii semplici, non che delle cappellanie. Considerazioni e provvidenze che si propongono.

Le quarantuna diocesi, in cui è diviso lo stato, importano naturalmente 41 capitoli, cioè 7 metropolitani e 34 di semplici cattedrali. Il personale complessivo è di 856 canonici.

L'importanza attuale dei capitoli vescovili si riduce a rendere più spettacolose le funzioni del duomo, a fornir due compagni e consiglieri al vescovo in visita pastorale, ad una specie d'interinazione che danno a certi decreti e contratti dell'ordinario; finalmente a reggere per mezzo di un vicario capitolare la diocesi vacante.

Per tutte queste belle cose il numero di dieci canonici in ciascun capitolo vescovile sembra che sarebbe sufficiente. I canonicati di patronato si computerebbero in questo numero.

Non surrogando l' eccedenza si verrebbe col tempo ad avere il risparmio di 446 canonici nei soli capitoli o metropolitani o di semplice cattedrale, i quali computati per termine medio in lire 2,500 (1) caduno di rendita beneficiale che consumino, verrebbero, morendo, a lasciare via via disponibile l' egregia somma annua di *un milione e centoquindici mila lire*.

I canonici semplicemente collegiali, ozioso lusso di alcune piccole città o di qualche borgo, ascendono a 468. Si computa in ragione media di lire 1200 il provento di ciascuno, comprese le distribuzioni corali, e diffalcati i pesi di messe da celebrarsi. Il personale pertanto di questi canonici consumerebbe esso solo, in ragione della pura qualità canonicale, oltre ad un mezzo milione, cioè 551,600 lire.

Queste cantanti sinecure potrebbero sop-

(1) In questa somma si comprendono non solamente le prebende, ma anche le relative distribuzioni corali che tolgonsi sui patrimonii capitolari, da assottigliarsi in proporzione, tassandoli a favore della cassa dei parroci, di cui si parlerà al § IX.

primersi nuovamente come rimasero senza alcun inconveniente soppresse sotto l'impero; ma sarebbe cosa giovevole di alzare alla qualità di cattedrale capitolo quelle di Carmagnola, di Varallo e di Domodossola come venne proposto al § II e la situazione di quei paesi sembra specialmente richiedere nell'interesse delle rispettive popolazioni.

I beneficii semplici, comprese le cappellanie sono fatti ascendere a 1700. (1)

Conviene però dividere questa massa di enti morali in quattro categorie.

L'una di beneficii *semplici, non residenziali, più o meno cospicui per reddito, e tutti di regia nomina,* soliti a pascere le ingorde brame degli impiegati dell'economato, degli elemosinieri e cappellani di corte, e di altri aulici beniamini, già retribuiti su particolari bilanci; ed i redditi di questi beneficii, a misura che si rendono vacanti, seguir dovrebbero la miglior sorte indicata pei redditi delle abazie.

L'altra di beneficii *soggetti ai patronati di private famiglie*, che vogliono essere rispettati.

La terza di *beneficii e cappellanie residenziali*, e queste sono per lo più altrettante preziose succursali originate da vera necessità di rendere negli estesi territori di molte parocchie rurali men difficile la partecipazione di varie borgate ai divini uffici specialmente nelle rigide stagioni, e più pronti i conforti spirituali agli infermi talora discosti oltre il miglio dalla chiesa e residenza parocchiale.

Ed ognun vede che la soppressione di questi benenefìcii e cappellanie irriterebbe giustamente le popolazioni, giacchè i loro titolari sono come altrettanti necessari viceparoci.

Finalmente rimane un'ultima porzione di piccoli *benefici semplici, non residenziali, di libera collazione* degli ordinarii e di modeste *cappellanie*, del pari *non residenziali*, molte delle quali sono a disposizione dell'economato, e tra queste meritano speciale menzione le 300 cappellanie di lire 360 caduna create dal congresso ecclesiastico instituito nel 1826, e coll'obbligazione al titolare di celebrare o di far celebrare annualmente 60 messe senza destinazione di paese nè di chiesa.

Queste cappellanie sono per lo più il risultato di beneficii semplici o di conventi già soppressi, e di cui rimangono le obbligazioni ad adempirsi; e le 360 cappellanie create dall'ultimo congresso ecclesiastico sotto re Carlo Felice furono effetto ancor esse di transazioni seguite colla S. Sede per non eseguiti pesi di lasciti spirituali, e vennero specialmente instituite con modico peso di messe all'intendimento di farle servire per titoli di *provvisorio* e sufficiente patrimonio ecclesiastico a studiosi e poveri alunni di teologia per abilitarli al conseguimento degli ordini sagri. Queste cappellanie vengono meno ai presenti titolari a misura che si trovano altrimenti provvisti, e sulla proposizione dei vescovi, passano ad altri candidati nell'anzidetta condizione.

Le altre cappellanie e gli altri benefizi contemplati in quest'ultima categoria, e che nel loro complesso non giungono probabilmente a 400 in tutto lo stato sono l'ultima risorsa con cui si possano gratificare nella presente condizione del clero inferiore di tre o quattrocento lire all'anno quei poveri paroci e vicecurati che dopo trenta o quarant' anni di faticoso ministero non possono più reggervi fisicamente, ed ai quali ben sovvente altro conforto non rimane che di salire in qualche soffitta a stentare coll'eventualità delle messe o di ridursi a mendicar sussidii negli uffizi di qualche opera pia, o di battere rassegnatamente alle porte di qualche spedale.

Queste indegnità, che in Torino specialmente si manifestano, non accadrebbero in vero così facilmente, se tutti i vescovi comprendessero un po' meglio i doveri della distributiva giustizia, o se il loro dispotismo nella libera collazione dei beneficii semplici e delle cappellanie fosse pur temperato da qualche sapiente controllo. Allora si guarderebbero un po' meglio dall'impinguare di preferenza i loro giovani scrivani, turiferarii, accoliti, caudatarii e altri bambocci di anticamera in ricompensa di infinite incensazioni, di infinite genuflessioni, e di infinite prostrazioni, trascurando la vecchi ia di men simpatici sacerdoti, o vendicandosi studiosamente coll'obbligata miseria di chi non abbia sempre sacrificato ad orgogliose o stolide pretese la umana dignità, od il lume della ragione.

È questa la *ghigliottina secca*, che certi vescovi nel loro immenso arbitrio tengono alzata contro i preti anche per semplice diversità di opinioni politiche, ed al cui taglio li sottopongono in silenzio con una finezza degnissima di reverendissimi Torquemada.

Se per ciò il governo intendesse a convertire i redditi di questi beneficii e cappellanie (tranne le 300 destinate agli allievi ecclesiastici poveri, e le quali sono ben poca cosa nell'ampiezza dello stato) nell'instituzione di alcune grandi case di ritiro per i *benemeriti* e vecchi o oltrimenti invalidi sacerdoti, ai quali si accollerebbe la celebrazione delle messe occorrenti, l'opera sarebbe eccellentissima ed incontrerebbe coll'approvazione di tutti i ben pensanti anche le benedizioni di tanti sacerdoti che ora rimangono men conosciute vittime di stupida indifferenza vescovile, per non dir peggio.

(Continua)

(1) Relazione del deputato Melegari alla camera dei deputati sulle petizioni per incameramento.

Buona fede dell'Armonia. Leggiamo nel *Parlamento*:

Elezioni.

Diamo con piacere pubblicità alla seguente lettera del cav. Tonello:

Torino, 1 dicembre 1853.

Chiarissimo sig. Direttore,

« Mi viene riferito che fra i candidati proposti dal giornale l'*Armonia* per le prossime elezioni figuri pure il mio nome. Siccome a torto o a ragione ciò potrebbe forse indurre nell'animo di taluno che io fossi meno tenero delle nostre libere instituzioni, cui porto sempre il più vivo e sincero attaccamento, e che io possa approvare i modi, con cui quel giornale intende a difendere gli interessi religiosi, modi che ho sempre altamente deplorato come contrarii affatto allo scopo cui sono diretti, perciò, amante qual sono di schiettezza in ogni cosa, mi trovo in obbligo di pregare in cortesia la S. V. Ch.ma a voler inserire questa mia nel prossimo numero dell'apprezzato suo giornale.

Anticipandole i miei ringraziamenti, me le dico colla maggiore osservanza.

Devot.mo Michelangelo Tonello.

— Sappiamo che l'avvocato Bellono, proposto a deputato dall'*Armonia*, ha in una dichiarazione diretta a quel giornale declinata una candidatura offertagli da uomini dei quali non ha mai professato le opinioni.

E sappiamo altresì che il comitato liberale d'Ivrea lo ha già iscritto sulla lista de'suoi candidati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ecc. ecc.

Visto il decreto nostro in data 25 corrente mese di riunione delle sezioni mandamentali che non contano 40 elettori politici;

Ritenuta la convenienza dimostrata per ragione di vicinanza e di facilità di comunicazione di convocare gli elettori del mandamento di *S. Sebastiano* nel capo-luogo del mandamento di *Garbagna* invece di quello di *Tortona*.

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La sezione mandamentale elettorale di S. Sebastiano è aggregata a quella di Garbagna per effetto delle prossime elezioni generali.

Il nostro ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Racconigi, addì 27 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Società degli alcool coll'asfodelo ramoso. Il governo con un decreto reale 24 luglio 1853 ha concesso al signor Marcello Lucet un privilegio esclusivo di anni otto per l'estrazione dell'alcool dalla radice dell'asfodelo ramoso. La nuova industria del sig. Lucet è di molta importanza, sia che la si osservi dal punto di vista della produzione degli alcool, sia da quello dello spirito d'associazione sì prontamente sviluppatori nei nostri stati.

La scoperta del sig. Lucet è semplicissima; essa consiste nel sostituire alle ordinarie materie da cui l'alcool è cavato, una pianta selvaggia, che si trova abbondantemente nell'isola di Sardegna, appartenente alla famiglia delle liliacee, nominata *asfodelo ramoso*. Il suolo sardo ne produce in quantità maravigliosa, e si può dire che l'asfodelo copra riccamente ogni terreno ancora incolto; e dal bulbo di questa pianta, fin qui parassita, mediante apparati meccanici si trae un alcool d'eccellente qualità e in copia straordinaria. Il sig. farmacista Rossi delegato dall'accademia delle scienze a sperimentare l'asfodelo nel suo laboratorio cavò da chilog. 70 di bulbi d'asfodelo mediante distillazione chilog. 17,500 d'alcool di gradi 16, areometro *Baume*, e 7 chilog. 500 con ripetuta distillazione a bagno-maria. Il sig. Lucet ha potuto calcolare il costo della fabbricazione dell'alcool mediante l'asfodelo a franchi 27 75 l'ettolitro, mentre al presente l'alcool si vende su i mercati a prezzi che variano da 150 alle 190 lire l'ettolitro. Le spese di produzione essendo così parche, il vantaggio della speculazione si rese manifesto ad ognuno. Ed infatti una società si è costituita a questo scopo, in accomandita per azioni nominative, il fondo sociale stabilito nella somma di un milione e duecento mila franchi è rappresentato da dodici mila azioni di franchi cento ciascuna; delle quali azioni seimila appartengono al sig. Lucet come rappresentanti la sua scoperta e il privilegio ottenuto, e sei mila sono emesse per sopperire alle spese di costruzione e di fondazione delle fabbriche. E noi dobbiamo rallegrarci col nostro paese nel vederlo animato da quello spirito d'associazione che solo è capace di avviare le grandi imprese e le utili industrie. È soverchio qui ricordare i vantaggi che il paese ricaverà da tale impresa, e specialmente l'isola di Sardegna, la quale vede così nascere una importante industria che mette a profitto un arbusto ch'essa sola offre in quantità sì prodigiosa, e che finora veniva considerato di nessuna utilità. La società stabilisce nell'isola cinque fabbriche; la prima a Sassari, la seconda all'Asinara, la terza ad Oristano, la quarta nei contorni della Maddalena, la quinta presso Cagliari. La società potrà in seguito applicare parte degli immancabili lucri, ad ampliare e moltiplicare le fabbriche, moltiplicando così le sorgenti del benessere dell'isola e i rapporti commerciali col continente.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *novembre*.

Oggi vi era un'immensa folla alla borsa, perchè è giorno di risposta dai premi che si è fatta a 75 05 a due ore, cioè in ribasso; e siccome molti non si aspettavano questa reazione subitanea, perchè ieri ancora si era a 74 40 vi furono considerevoli perdite. La borsa attribuiva un'importanza affatto particolare all'articolo del *Débats*. È vero che il fondo di questo articolo è il compendio delle notizie diplomatiche. Avendo l'Austria insistito perchè si lascino la Turchia e la Russia regolare fra di loro le loro contestazioni mediante un accomodamento fondato sugli antichi trattati che li mantenesse, anzi li spiegasse, li completasse, il gabinetto inglese (dice il *Débats* e ne ho anch'io la certezza) accettava ben volontieri questa proposizione, poichè l'Austria afferma che allora la Russia abbandonerebbe immediatamente i principati. La Francia rifiuta di accedere a questa proposizione. Anzi, essa domanda all'Austria di spiegarsi categoricamente pel caso in cui gli avvenimenti prendessero un'altra piega. Si può giudicare in qual imbarazzo trovisi questa potenza, la quale, pur volendo restar fedele alla Russia, vorrebbe anche guadagnare tempo e far regolare le cose da un congresso.

Questa è la vera situazione. Che ne risulterà? Nulla di grave pel momento; ma molte importanti cose per la prossima primavera.

Quanto all'imprestito turcò, è ormai fuor di dubbio che si troveranno gravi ostacoli per venirne ad una conclusione. Non so se io ve l'abbia già detto; ma si considera come assai difficile il poterlo conchiudere a Londra. Se la Turchia entra del resto nella via in cui si è impegnata; se essa si appoggia sui rifugiati, l'Austria si dichiara immediatamente contro di lei e la Russia farà altrettanto, coprendosi del velo della confederazione germanica. Si è notato che nel Belgio i polacchi hanno, secondo il loro costume, rinunciato a celebrare l'anniversario della rivoluzione polacca; mentre a Parigi, il governo francese li ha autorizzati a raccogliersi ed a pronunciare quei discorsi che fosse lor piaciuto. Un mio amico, polacco abitante a Parigi da parecchi anni, d'un carattere assai esaltato, mi diceva questa stessa mattina che egli non andrebbe alla riunione, perchè temeva di lasciarsi trasportare dal suo entusiasmo e dal suo patriotismo e di dir cose che voleva tacere. Vi dirò tutto ciò che sarà avvenuto in questa riunione.

Erasi detto che l'imperatore, il quale ritorna da Fontainebleau, avrebbe attraversati tutti i boulevard, e vi sarebbe stata una dimostrazione, con grida: Abbasso la Russia! — Mi si dice, al contrario, che l'imperatore si porterà direttamente dalla stazione della strada ferrata alle Tuileries. I capi di corpo ed i capi della magistratura furono avvertiti che non vi sarebbe ricevimento ufficiale all'occasione del due dicembre. Solo i capi dei corpi, i senatori, e gli alti funzionari, saranno invitati la sera ad un grande ricevimento.

Alcuni giornali italiani riproducono una lettera dell'*Emancipation*, relativamente alla fusione. È questa la lettera la più curiosa che siasi potuto scrivere su questo proposito; poichè, mi pare di avervelo già detto, si è fatto un vero giuoco di forza.

Eccovi alcune parole attribuite all'imperatore, a proposito della fusione. Mi vengono da buona fonte Sopra un articolo del *Times* che faceva un grande elogio della fusione, avrebbe detto:

« V'hanno persone che a quest'avvenimento aggiungono una grande importanza. Poveri pazzi! La famiglia dei Borboni è oramai impossibile in Europa, e non v'è che la mia dinastia che convenga alla Francia. I termini stessi della fusione lo provano, poichè essi non potrebbero rientrare che appoggiandosi sulle libertà pubbliche. Essi ignorano ancora che la Francia respinge le libertà che non furono per essa che una sorgente d'imbarazzo e di discordia. »

Queste sono, presso a poco testualmente, le parole che mi si guarantiscono.

A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 30 *novembre*.

Scorrendo i giornali del mattino, si è spesso indotti a credere di aver nelle mani quelli del giorno innanzi, tanto essi si succedono e si assomigliano.

Ciò è quanto dirvi, che abbiamo poche notizie; però, da tutta questa matassa, viene in chiaro che non avvi armistizio, e che, se le due armate si allontanarono dalle rive del Danubio, si è perchè il fiume, gonfiato dalle pioggie, ha comandato questo movimento. Kalafat pare tuttora occupata dai turchi.

Del resto, questo stato d'incertezza può durare tutto l'inverno, e se da una parte verrà messo in opera tutto questo tempo per formare degli intrighi, dall'altra si lavorerà per gli apparecchi della lotta, che tutto fa supporre sia inevitabilmente per generalizzarsi alla prossima primavera.

L'articolo del *Times* sull'atteggiamento della Prussia e dell'Austria nella questione d'Oriente è assai acremente censurato oggi dall'*Union*; e l'*Assemblée Nationale* ci fa supporre che il suo *primo Parigi* sia pure dettato dietro l'articolo del *Times*.

Quanto dobbiamo aspettarci dall'Austria, ce lo dice chiaramente il *Débats*. Gli sforzi del gabinetto di Vienna sono rivolti a vedere che la Francia e l'Inghilterra abbandonino la Turchia, e che la lotta si faccia fra questa e la Russia semplicemente. Che questo sia quanto lo czar vuole che il gabinetto di Vienna proponga, si capisce; ma che sia stato seriamente proposto dall'Austria fa veramente stupore.

L'annunciata fusione delle due famiglie borboniche ha suggerito alla *Patrie* di ieri un articolo, che punto non garberà agli orleanisti.

Quanto vi posso dire a questo proposito si è che viene considerata nelle attuali politiche circostanze d'Europa, come una combinazione funesta per le due famiglie; poichè fa divedere che una coalizione sussiste: che essa ha lo scopo stesso che aveva nel 1814; e che non serve che a far prendere misure ancora più energiche al governo francese, il quale si può a ragione considerare come attaccato.

Si vuole anzi che sia per comparire ben presto un decreto, che chiama all'immediata successione del trono, in caso di morte dell'imperatore senza figli, il principe Napoleone, il quale sino ad ora non è chiamato al potere che dopo suo padre il principe Gerolamo.

Questo atto sarebbe una specie di risposta alla sfida che pare gli si mandi da Frohsdorff e da Vienna. Con permesso del ministro dell'interno, si è riunita ieri sera la società polacca residente a Parigi per far commemorazione dell'anniversario della sua rivoluzione. Questa concessione del sig. de Persigny non anderà tanto a garbo nè al sig. Kisseleff nè al sig. Hubner, che al nome di rivoluzione e di nazionalità inorridiscano.

Il *Moniteur* ha dato il posto d'onore nelle sue colonne all'annunzio della vostra esposizione a Genova; questo tratto di gentilezza non è andato inosservato

Pare che la corte vada direttamente a St-Cloud e che vi si fermerà tutto il mese di dicembre.

B.

AUSTRIA

Vienna, 27 *novembre*. È arrivata ieri a sera col treno d'Oderberg la seconda macchina destinata per il tratto di strada ferrata del Semmering. Essa è costruita secondo le istruzioni rimesse alla fabbrica, ed è perfettamente eguale all'altra locomotiva *Kapellen*, che in tutte le prove fatte finora corrispose perfettamente alle aspettative.

PRUSSIA

Berlino, 25 *novembre*. Gli è noto che mediante un'ordinanza del ministero del culto ai cosidetti cattolici tedeschi fu vietato l'uso delle chiese evangeliche. In seguito a ciò la reggenza di Danzica vietò a quella comunità cattolica tedesca l'uso di quella chiesa evangelica. Il presbitero si rivolse a S. M. il re supplicandolo d'impedire queste restrizioni del libero esercizio della religione garantito dallo statuto. S. M. il re rimise la petizione al ministero dello stato per la rispettiva decisione, e questo approvò il procedere della reggenza di Danzica.

— La conferenza generale dello Zollverein si occupa, come dicemmo, dell'elaborazione d'una statistica universale dello Zollverein e specialmente d'una statistica dell'intera industria. La relativa proposta fu fatta dai plenipotenziari del Baden e della Sassonia, ed accettata da tutti gli altri stati. Per quello che si scrive alla *Gazzetta della Slesia* da parte della Prussia fu accennato in quell'occasione l'importanza economica nazionale di esatti dati statistici degli animali e nominatamente dei lanuti e dei prodotti di montanistica.

— I prelati della provincia ecclesiastica dell'alto Reno vanno emanando delle pastorali sul conflitto ecclesiastico.

AFFARI D'ORIENTE

— Il *Serb. Dnevnik* riceve il seguente scritto da Belgrado 19 novembre:

« Nella scorsa domenica la nostra città fu prossima ad essere fatta bersaglio ai cannoni della fortezza turca. Noi dobbiamo ringraziare lo scanso di questo male soltanto all'i. r. console generale austriaco sig. de Radosavljevic. Il bascià, cioè,

comandante della fortezza di Belgrado, protestò contro il governo del principato per l'esercizio, ancora durante, delle funzioni dell'imperial console generale russo e del di lui personale nella Serbia, e dichiarò che in caso il console russo non avesse entro tre giorni interrotto tutte le relazioni col governo principesco della Serbia, egli riguarderebbe la città qual rivoluzionaria e nemica dell'impero, e farebbe tosto bombardare la medesima. Domenica era l'ultimo giorno del termine stabilito dal basciá; il consolato russo fungeva ancora le sue mansioni, e secondo le consuetudini cristiane, fece issare in questo giorno la bandiera russa. Verso sera la guarnigione era in gran movimento e noi aspettavamo d'ora in ora il cominciamento delle ostilità.

« Queste circostanze mossero l'i. r. console generale austriaco ad accorrere nella fortezza dal basciá, onde rimuoverlo dal suo proposito e indurlo a risparmiare la città, almeno in riguardo ai numerosi sudditi austriaci i quali possedevano in questa e beni immobili e merci, e assicurarlo contemporaneamente che al sorvenire del prossimo giorno il consolato generale russo romperebbe ogni relazione col governo della Serbia e deporrebbe le insegne consolari. E all'austriaco diplomata riescì di allontanare da noi la sventura. Quand'egli ritornò, il principe, non potendo null'altro ottenersi dal basciá, si recò dal console generale russo signor de Muhin, pregandolo di assecondare i desiderii del basciá, per il che il console dichiarò sospese nella stessa notte le sue funzioni. Si diceva generalmente che il personale del consolato avrebbe abbandonata la città; ora però gl'impiegati della medesima prendono quartiere al Bracar, e rimarranno sotto la protezione del console austriaco. »

Leggesi nel *Siècle*:

« Le informazioni e le notizie di quest'oggi ci confermano nel pensiero che noi eravamo bene informati ieri, dicendo che trattavasi di aprire una conferenza, alla quale la Russia e la Turchia sarebbero invitate a spedire i loro plenipotenziari, incaricati di far conoscere le ultime condizioni alle quali queste potenze acconsentirebbero ad un ravvicinamento, e che una convenzione, se non firmata, era per in corso tra la Francia e l'Inghilterra, per regolare i limiti, le condizioni, i modi di un intervento comune in Oriente.

« Quanto al primo punto, senza parlare esplicitamente di una conferenza o di un congresso, il *Times* propone nuovamente un piano, o se più piace, un'opinione che necessita il concorso dell'Austria e della Prussia. L'aggressione della Russia, egli dice, vuol essere respinta, la ragion pubblica difesa, i diritti d'Europa sostenuti. Questo fine è comune a tutti i governi europei. Ma noi crediamo, soggiugne questo giornale, che questo fine può raggiungersi più agevolmente mediante negoziati concertati su tutta l'Europa che mediante una guerra particolare fra le due potenze che vi si trovano impegnate, guerra, di cui non puossi prevedere il termine.

« Queste asserzioni non distruggono nessuna delle nostre obbiezioni al successo probabile di una nuova conferenza, ma dimostrano che lord Aberdeen desidera, domanda che si faccia un nuovo tentativo diplomatico, e che egli crede sarà fatto.

« Il *Times*, per decidere le potenze tedesche a pronunciarsi contro la Russia dice delle cose che a queste potenze non sono certamente ignote; che cioè, se le ostilità perseverano fra la Turchia e la Russia, esse riusciranno ad una guerra generale che prenderà un carattere tale da far perdere di vista l'oggetto della querela fra lo czar ed il sultano, e poichè bisogna pur venire ai trattati, è meglio cominciare fin d'ora. E a conforto della sua opinione, il *Times* soggiugne — il che è pienamente falso — che dopo la grande guerra rivoluzionaria di 22 anni, si ebbe come una gran fortuna di poterla finire, col rimettere le cose negli stessi termini di prima.

« Del resto anche il *Times* dice, essere corsa voce nella *city* della conclusione di un trattato tra la Francia e l'Inghilterra per garantire il territorio turco contro le aggressioni della Russia; e che il protocollo resterà aperto all'adesione dell'Austria e della Prussia.

« Il discorso d'apertura delle camere prussiane fu favorevolmente accolto dalla *city* di Londra. Fu pensato che l'Austria, vedendosi quasi sola dalla parte della Russia, comprenderebbe la necessità di mettersi da quella dell'Europa. Se non che l'Austria è in una posizione che la mette a discrezione dello czar. Certamente l'Austria vorrebbe uscire da questa briga della questione di Oriente; il suo linguaggio, da qualche giorno, è anche meno russo del solito, ma vi è una posizione data, e nessun governo come nessun uomo è più forte della sua posizione. Avanti che la diplomazia possa adempiere con vantaggio il suo ufficio, pare dunque indispensabile che le posizioni siano modificate dagli avvenimenti. »

— Leggesi nel *Times* del 29 novembre:

« Vienna, lunedì sera.

« Si riferisce, e ciò è credibile, che avrebbe avuto luogo presso di Usbitza, sulle frontiere della Bosnia e della Serbia, un serio combattimento fra i turchi ed i serbiani. I turchi furono respinti. Le perdite da una parte e dall'altra ammontano a 500 uomini.

« *Bukarest*, 21. Niente di nuovo.

« — 24 *detto*. Tutto è tranquillo.

« *Costantinopoli*, 16 *novembre*. La più grande agitazione regna nell'Afghanistan. Dost Mohamed ha dichiarato allo sciah di Persia che gli afghani erano in guerra coi russi, che essi proponevansi di attaccarli dalla parte della Sirvan, e che essi attraversavano il territorio persiano, col consentimento dello sciah, se vuol darlo, e senza il suo consentimento se egli lo rifiuta. »

— Le ultime notizie d'Oriente lasciano dubitare sulla verità delle notizie del richiamo dei due ministri Bruck e Wildenbruck.

Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* dice che i turchi si preparavano a ripassare il Danubio dalle parti di Viddino e di Kalafat. Sembra altresì confermarsi che una nuova nota russa fu testè spedita dal conte di Nesselrode agli agenti diplomatici dello czar in Francia ed Inghilterra. Questa nota determinerebbe il caso d'interruzione o di rottura completa delle relazioni internazionali fra la Russia e questi due governi. Questa circolare, del resto, annuncierebbe un nuovo manifesto dell'imperatore Nicolò.

Dalle parti di Fontainebleau si attende, se non una comunicazione ufficiale, almeno un articolo semi-ufficiale d'una qualche significazione.

— Si legge nel *Wanderer*:

« Negli ultimi giorni erasi ritenuto per un fatto certo che i turchi non avessero mantenuto una posizione sulla riva sinistra del Danubio fuori di Kalafat. Ora però giungono notizie secondo le quali Halil basciá avrebbe forzato il passaggio al dissotto di Hirsova, fra questo luogo e Dojan. Se ciò si confermasse, si acquisterebbe qualche luce riguardo alle operazioni di Omer basciá. Pare che egli abbia avuto l'intenzione di dividere l'esercito russo per raggiungere il suo scopo in questo modo.

« Probabilmente Halil basciá non ha potuto eseguire quel passaggio entro il termine prescritto, e che perciò l'attacco combinato fu per questo motivo ritardato.

« Frattanto il cattivo tempo è venuto, e impedisce ogni operazione, e ciò dà tempo a Gortzchakoff di trarre a sè i rinforzi che impediranno l'esecuzione di quel progetto.

« Pare che i turchi non abbiano sgombrato neppure Turna. Non si hanno però notizie precise in proposito. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nell'*Armonia* che il sig. conte Edoardo Crotti di Costigliole e il cavaliere Felice Gerbino, proposti dall'*Armonia*, quali candidati, il primo al collegio d'Aosta, e il secondo a quello di Saluzzo, rifiutano la candidatura.

Avvi pure nello stesso foglio la protesta del sig. Bellono, il quale dichiara di non dividere i principii politici dell'*Armonia*.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 2 dicembre.

Oggi per la prima volta una locomotiva attraversò tutta la galleria dei Giovi. Così il passaggio dell'Appennino per mezzo di una strada ferrata è da questo giorno un fatto compiuto e fra breve il pubblico incomincierà a provarne i vantaggi.

Martedì si farà una corsa d'esperimento direttamente da Torino a Genova. Vi concorreranno le autorità cooperatrici della grande impresa.

———

Genova. La *Gazzetta di Genova* pubblica il primo elenco delle offerte fatte a quel comitato di beneficenza. I fratelli Rocca sottoscrissero per 16 mila lire, Giovanni e cugini Rocca per altre 16 mila lire, il magistrato di misericordia per 15 mila lire; l'arcivescovo per mille lire ecc.

AUSTRIA. *Vienna*, 29 *novembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Dietro notizie telegrafiche giunte da Bukarest del 26, il principe Gortschakoff era giunto a Giurgevo nel medesimo giorno per ispezionarvi le truppe. I turchi hanno sgombrato l'isola Mokano in tutta fretta e si sono ritirati a Rustciuk. A Calafat mantengono la primiera posizione. Il barone Budberg, nominato commissario straordinario russo per la Moldavia e Valachia, si trovava, secondo le ultime notizie, ancora il 15 a Pietroborgo. Il console generale russo di Vienna è stato nominato vice-presidente per la Valacahia.

—o—

L'*Osservatore Triestino* reca le seguenti ultime notizie del Levante.

Col piroscafo, arrivato iersera, ci pervennero giornali di Costantinopoli del 19, e corrispondenze del 21 corrente, i cui ragguagli non mancano di interesse. La cancelleria dell'ambasciata di Francia a Costantinopoli rese noto con un avviso in data del 17 che « l'aggiudicazione, la quale doveva aver luogo nella cancelleria il 21 novembre per la somministrazione dei viveri necessari alla squadra francese, non avrà luogo. »

Come si rileva dalla seconda corrispondenza che diamo qui appresso, questo fatto valse a calmare l'impressione, a cui aveva dato origine il noto annunzio, che invitava a fornir viveri alla squadra francese anche per il mar Nero. Lo stesso corrispondente, parlandoci dell'arrivo del generale Baraguay d'Hilliers, ambasciator francese a Costantinopoli, seguito il 15, come già sappiamo, esprime l'opinione ch'ei sia animato da disposizioni pacifiche, basandosi su qualche espressione dello stesso diplomatico.

Nel *Journal de Constantinople* del 19 troviamo parecchi particolari sull'arrivo del generale Baraguay-d'Hilliers. Egli era accompagnato dal caposquadrone d'artiglieria sig. Beurmann, dal capobattaglione del genio sig. Jourjon, e dal capitano Melin, del corpo imperiale di stato-maggiore, che fanno parte della sua ambasciata; il tenente-colonnello Dieu e il capitano Foy, che vi appartengono pure, erano attesi il 22 con altro piroscafo. Passando la punta del serraglio, il *Prométhée*, su cui trovavasi il nuovo ambasciatore, fece le solite salve, che gli furono corrisposte dalle batterie turche; e tosto dopo, il segretario, seguito da tutto il personale dell'ambasciata, si recò a bordo del battello a vapore per complimentare il generale in nome del sig. de La Cour. Indi l'ambasciatore si recò incognito al palazzo di Francia per far visita al sig. de La Cour, e ricevute le felicitazioni della Porta per parte di Kiamil bey, ritornò nel pomeriggio sul *Prométhée*.

La colonia francese era stata invitata a trovarsi la mattina seguente allo scalo di Tophane, ove il generale Baraguay d'Hilliers doveva sbarcare per recarsi al palazzo dell'ambasciata. Essa vi accorse infatti numerosissima. Il vice-ammiraglio Hamelin aveva invitato tutti i comandanti de'legni da guerra francesi che trovansi nella rada di Costantinopoli e il loro stato-maggiore a scortare il generale. Quando quest'ultimo fu giunto allo scalo, il cancelliere dell'ambasciata gli presentò i signori Glavany e Arlaud, deputati del commercio, che lo felicitarono in nome di tutta la colonia. Il piroscafo da guerra francese, *Sané*, eseguì 19 salve, e tutti i marinai francesi salirono allora sui pennoni de'rispettivi navigli, gridando tre volte *Viva l'imperatore*! Il signor ambasciatore, dopo aver rivolte alcune parole benevoli ai deputati della classe commerciale, si avviò al palazzo, accompagnato da numeroso corteggio di francesi e di persone d'ogni nazione. Arrivato al palazzo, l'ambasciatore si recò nella gran sala di ricevimento, ed ivi, attorniato dalla colonia francese, tenne un breve discorso, nel quale spiegò lo scopo della sua missione, che, secondo il *Journal de Constantinople*, sarebbe: « Appoggiare in modo energico e costante tutti gli interessi giusti. »

Nel pomeriggio dello stesso dì, il nuovo rappresentante francese si recò alla Porta, in grande assisa di generale, e fece una visita al granvisir e al ministro degli esteri, indi al serraschierato, ove era atteso dal ministro della guerra, Mehemet Alì lo ricevette molto bene, al pari degli altri, e inoltre in guisa veramente militare. Due battaglioni turchi manovrarono nel cortile del serraschierato alla presenza del generale, che (secondo il giornale succitato) lodò molto la precisione e prontezza delle loro manovre.

Il colloquio fra que'due personaggi fu lungo e simpatico e il generale, lasciando Mehemet Alì basciá, trovò nel serraschierato due cavalli riccamente bardati messi a sua disposizione dal ministro della guerra pel suo ritorno al palazzo. Dopo il suo arrivo, l'ambasciatore ricevette e restituì la visita a parecchi membri del corpo diplomatico. Il 19, si recò dal sultano per presentare le sue credenziali.

La prima divisione della flotta ottomana, che era uscita nel mar Nero, sotto il comando di Hassan basciá e il commodoro Pir bey, ritornò il 15 nel Bosforo, dopo 18 giorni di crociera.

La squadra inglese che si trova attualmente a Beycos è composta de'seguenti legni: *Britannia* (120 aannoni), *Trafalgar* (120), *Rodney* (90), *Albion* (90), *Vengeance* (80), *Bellerophon* (78), *Sanspareil* (70, a elice), *Arethusa* (50). *Leander* (50). Piroscafi: *Retribution* (28 cann.), *Furious* (16), *Tiger* (16), *Wasp* (14, a elice), *Niger* (14, a elice), *Fury* (6, a elice), *Firebrand* (6), *Inflexible* (6), *Sampson* (6), *Spitfire* (4). Un'altra divisione inglese di 6 navigli, comandata da sir E. Lyons, trovasi nell'Arcipelago.

Anche il *Journal de Constantinople*, al pari di altri fogli europei, dichiara essere affatto priva di fondamento la notizia che il barone de Bruk fosse per ritirarsi dalla carica d'imperiale reale internunzio. — Il medesimo *Journal* crede sapere che in seguito alla situazione in cui si trovano i principati, la Porta non credette poter accordare il suo *exequatur* al sig. Mihanovich, nominato ultimamente console generale e agente politico d'Austria a Bukarest. — Il *Taif*, giunto ultimamente da Battum, aveva a bordo 4 cannoni, un de'quali di bronzo, e 1,500 schioppi, presi a Seekvetil. Dicesi che il cannone di bronzo servirà a fare medaglie per l'esercito. — La maggior parte de'prigionieri fatti a Seekvetil sono gravemente feriti; per cui furono condotti a Trebisonda, ove sono curati. Guariti che siano, verranno trasferiti a Costantinopoli. — Sadullah basciá partì ultimamente per Battum onde esercitarvi il secondo comando del corpo d'esercito che si trova colà sotto il comando di Selim basciá.

Il 14 novembre, il grande ammiraglio, in unione al vice-ammiraglio Ahmet basciá e allo stato maggiore dell'ammiragliato si recò a Beycos sul vascello inglese *Britannia*, indi sul vascello francese la *Ville de Paris*, per far visita ai due ammiragli Dundas e Hamelin. L'ammiraglio turco fu ricevuto da entrambi coi dovuti onori; visitò i legni ammiragli in tutti i loro particolari; passò in rassegna l'equipaggio, e a bordo del vascello la *Ville de Paris* il vice-ammiraglio francese lo fece assistere alle manovre di un corpo di truppe da sbarco. Il *J. de Constantinopole* tributa in quest'occasione grandi elogi alle due flotte, e dice che la loro presenza riuscirà di gran giovamento alla marina imperiale che potrà perfezionarsi servendosene come di modello.

Un *memorandum* diretto dalla sublime Porta alle legazioni delle potenze amiche, in data del 16, notifica la decisione che i piroscafi e i navigli a vela di tutte le potenze amiche non potranno d'ora innanzi entrare, dopo il tramonto, nel porto di Sinope nè in altri porti del mar Nero. Tale misura era in vigore anche prima; però a Sinope e in qualche altro porto del mar Nero veniva trasgredita, ed ora si credette necessario di applicarla con maggior rigore, atteso lo stato di guerra e trattandosi di porti in cui si trovano fortezze.

Il *Journal de Constantinople* seguita a narrare le operazioni dell'esercito ottomano, descrivendole tutte favorevoli ai turchi. Parla di un attacco dei russi contro Tapé, presso Giurgevo, in cui i turchi sarebbero rimasti vincitori, come pure di un successo delle truppe ottomane nell'Anatolia, che avrebbero respinto i russi, i quali tentavano di passare la frontiera turca dalla parte di Bayazid e di Herdehan.

Esso narra altresì essere avvenuta una gran battaglia a poca distanza da Akisk fra le truppe turche e le russe colla piena sconfitta delle ultime, grazie ad un abile manovra del generale ottomano, e promette di darne i particolari.

Scrivono allo stesso periodico che il campo di Erzerum fu levato e che le truppe ottomane che lo componevano sono partite per la frontiera.

Un gran numero di *redif* della provincia di Castambol arrivarono il 17 a Costantinopoli.

L'inverno si mostra precoce quest'anno in Oriente. Nei dintorni di Costantinopoli si fece già vedere la neve, e nel mar Nero nevicò molto.

— Un nostro corrispondente smentisce il fatto del naufragio d'una fregata russa presso Battum, di cui abbiamo parlato ieri in base ai giornali di Vienna e al *Portafoglio Maltese*. Notiamo che il medesimo fatto fu riportato anche dal *Journal de Constantinople* del 14 novembre.

Un supplemento all'*Impartial* di Smirne del 18 novembre sparge qualche luce su questo avvenimento. Esso dice:

« Una fregata a vapore russa ed una goletta di guerra a vela si erano avvicinate alla costa di Chekvetil (S. Nicolò) per sbarcare delle truppe. Chekvetil non giace in prossimità del mare, ed i suoi cannoni non tirano a gran distanza: però i turchi dopo di essersene impossessati, piantarono una buona batteria alla riva. I russi volevano sbarcare in quel sito ingannando la guarnigione turca. Un distaccamento aveva già posto piede a terra, portando il *fez* e gridando: *Viva il sultano!* Ciò nullameno si scoperse in essi la nazionalità russa, le batterie incominciarono a far fuoco, i russi risposero ed il combattimento durò qualche tempo.

« La fregata, che dicesi essere il *Gromonossetz*, legno favorito del principe Menzikoff, fu assai malconcia. Una ruota le venne spezzata dalle prime scariche, e dei frantumi di essa furono raccolti alla riva di mare. Questo fatto avea incominciato tardi, e la mattina seguente nulla più si vide. I 26 uomini condotti a Costantinopoli sul piroscafo *Nilo* erano stati fatti prigionieri nei primi scontri. »

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 3 *dicembre, ore* 11, *min.* 30 *ant.*

Il discorso pronunciato dal generale Baraguay d'Hilliers, di cui abbiamo dato un estratto, era concepito nei seguenti termini:

« La Francia non teme la guerra; fedele allo spirito della propria missione, manifestato dallo stesso imperatore, essa vuole la pace, ma duratura, leale, onorevole per se e per i propri alleati.

« A tale scopo l'imperatore, di concerto con la sua potente alleata, la regina d'Inghilterra, ha spedito una flotta in Oriente. Fidando nelle assicurazioni del gabinetto di Pietroborgo, egli spera tuttavia che la vertenza potrà essere aggiustata collo stabilire chiaramente la questione della integrità dell'impero ottomano, ecc. »

Ieri a Cherburg, a Brest, a Lorient, a Tolone furono varati quattro vascelli ad elice, di cui tre a 100 cannoni e della forza di150 cavalli.

Borsa di Parigi 2 dicembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	74 55	74 60	rialzo 40 c.
4 1[2 p. 0[0 .	100 50	100 50	id. 60 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	95	» » »	senza var.
1853 3 p. 0[0	59 75	» »	rib. 25 c.
Consolidati ingl.	»	94 7[8	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia G. FAVALE e C., e principali librai

DELLA RETTORICA

E

DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale

per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato ORESTE RAGGI

PARTE STORICA — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.

PARTE PRECETTIVA — Un vol. di 240 pag. L. 2.

I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

Tip. C. CARBONE.